

Predella journal of visual arts, n°33, 2013 - www.predella.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - editors@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa / Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Direttore scientifico aggiunto / *Scholarly Associate Editor:* Fabio Marcelli

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:*

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Simona Menci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

Coordinatore della redazione / *Editorial Coordinator:* Giovanni Luca Delogu

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Main partner & web publisher: Sistema Museo - www.sistemamuseo.it

Web design: *Arianna Pulzonetti*, Sistema Museo, pulzonetti@sistemamuseo.it

Programming & system administration: *Matteo Bordoni*, www.musacomunicazione.it

Predella Monografie - ISSN: 1827-4927 - ISBN: 978-88-6019-678-1

Editore: Felici Editore - www.felicieditore.it

Direttore responsabile / *Managing Editor:* Barbara Baroni

Direttore editoriale / *Publisher:* Fabrizio Felici

Grafica e impaginazione / *Design and layout:* Mara Moretti, InQuota.it, www.inquota.it

Grafica di copertina / *Cover art:* Giuseppe Andrea L'Abbate

**Enea Silvio Piccolomini cosmografo:
dalla *Germania* alla *Descrizione
dell'Asia***

At the crossing point between the cosmographer, the historian and the traveller narrator emerge two books written by Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), Pope Pius II: Germania and Historia rerum ubique gestarum. The latter, also known as Cosmographia, remained unfinished and was divided in two different parts idealized as pendants: Europa (1458) and Asia (1461). In the first case, there is a display of the beauties of the cities in Germania, like a narrative that ranges from topographical and geographical descriptions, to the appreciation of the appearance of cities. In the second case, by concentrating on the description of Asia, we will seek to realize as a leading example of the Renaissance humanist cosmographical description, that had among its main objectives to understand the historical boundaries between two worlds: Middle East and Latin Christianity.

Quando, nel 1458, l'umanista nato a Corsignano (l'attuale Pienza, in provincia di Siena), Enea Silvio Piccolomini, fu eletto papa, con il nome Pio II, la sua opera letteraria era già ampia e significativa. Autore di scritti storici, teorico dello Stato, cosmografo, Piccolomini si interessò anche all'universo della commedia e della poesia, oltre a scrivere una novella erotica, *Storia di due amanti*¹. Ampia era anche la sua azione politica nel contesto del tempo. Prima di assumere il papato, aveva occupato importanti incarichi di segretario di vescovi e cardinali, era stato Segretario della Cancelleria Imperiale di Federico III e aveva vissuto in varie parti d'Europa. Personaggio attivo nella politica conciliare, Piccolomini partecipò attivamente nel Concilio di Basilea, componendo scritti in difesa dell'autorità conciliare e ostili al Papa Eugenio IV.² Inizia solo tardivamente la carriera ecclesiastica, nominato Cardinale nel 1456 e due anni dopo, Papa. La presenza di Piccolomini nella storia del suo tempo e la ricchezza controversa del suo carattere ha permesso allo storico dell'Ottocento Jacob Burckhardt di concepirlo, nel suo studio sul Rinascimento in Italia, come figura centrale. Nell'ampia ricerca per l'elaborazione del libro del 1860, *La Civiltà del Rinascimento in Italia*³, Enea Silvio viene definito come personaggio "prediletto" (liebling) e assume nell'opera il posto riservato agli "uomini straordinari" del XV secolo. Questo aspetto è stato notato da Maurizio Ghelardi nel suo libro⁴ sul percorso di Burckhardt nella preparazione

della *Civiltà del Rinascimento*. Come afferma Ghelardi, precisamente il “tema umanistico della ‘varietas’ del mondo e della vita, che si manifesta [nell’opera di Piccolomini] nell’impossessarsi avido delle differenze, attraverso uno sguardo che trascorre dall’analisi dei costumi e della vita dei popoli, alla descrizione del mondo e della varietà, che Burckhardt rivolge soprattutto la sua attenzione”⁵.

Tuttavia, l’immagine del Papa umanista, esempio del concetto di “uomo universale”, così importante per la comprensione burckhardtiana della natura vigorosa e versatile dell’individuo nel Rinascimento, è dovuta in gran parte a un libro di Piccolomini. Dopo l’assunzione al Pontificato, Enea Silvio si occupa del compito letterario di concepire la sua autobiografia, intitolata *Commentarii*⁶. I *Commentari* assumono il carattere di un’ampia e diversificata esposizione del mondo esterno, concepito come scenario, all’interno del quale si sviluppa il movimento vivace dell’uomo sulla Terra. Così, la descrizione dell’ambiente naturale, proprio dell’impulso di cosmografo, presente come una traccia di continuità nel lavoro di Pio II, agisce come presentazione dello scenario dove si svilupperà l’azione dell’uomo. L’autobiografia di Piccolomini, infatti, deriva da una intricata tessitura letteraria, dove la narrazione della vita stessa si connette a una colorita presentazione della storia del suo tempo. Per descrivere, sotto la forma di commentari e in terza persona, i principali avvenimenti della sua vita, Enea Silvio concepisce, allo stesso tempo, grandi episodi della sua epoca, in cui egli stesso appare al centro, come attore nella scena della storia. La sua narrativa inizia con la descrizione dell’ambiente naturale dove si svilupperà l’azione. Successivamente viene presentato lo scenario umano. Quindi, egli descrive la varietà del mondo costruito dagli uomini: le città, le abitudini, le migrazioni, l’azione dei governanti, le battaglie, e tutto questo con i colori di un narratore vivace, pieno dell’erudizione degli storiografi e geografi antichi, dotto in storia naturale, conoscitore dell’occupazione dei territori. E, all’interno di questo racconto, appaiono gli uomini, descritti in schizzi biografici, in rapporto con l’autore, l’autobiografo. Il risultato di tale costruzione letteraria è che l’autore protagonista diventa anche soggetto della storia. Come affermato da Marziano Guglielminetti, nel suo lavoro sull’autobiografia da Dante a Celini, I *Commentari* sono “un’autobiografia che si risolve in storiografia, senza, però, annullarvisi”⁷. Questo fenomeno, tuttavia, fu possibile a Pio II certamente per la sua conoscenza di certi modelli letterari antichi; ma anche per il suo riconosciuto talento come scrittore, espresso dalla fama acquistata con l’eloquente oratoria. Tuttavia, un’altra ragione può illuminare la comprensione di questa intricata soluzione letteraria presentata nei *Commentari*, ossia il significato della sua personalità nella storia del suo tempo.

Infatti, il Pontificato di Pio II ebbe come dato storico centrale la marcia

dell'Impero Turco Ottomano verso l'Occidente, dopo la presa di Costantinopoli. Fermare i Turchi era quindi uno dei compiti primordiali del suo pontificato nel campo delle azioni concrete e si presentava in maniera complementare al drammatico sforzo (nel campo spirituale) per mantenere la costruzione medioevale dell'unità della Chiesa. Questo duplice compito appare chiaramente nel tessuto letterario dei *Commentari*, in un impegno che univa la sua attuazione come Papa e come umanista.

In questo contesto emerge il progetto di scrivere una *Historia rerum ubique gestarum*, conosciuta anche come *Cosmographia*. In realtà, una storia e geografia universale, da cui l'autore finirà solo due parti: *Europa* e *Descrizione dell'Asia*. Quest'opera, tuttavia, sebbene incompiuta, rappresenta lo sforzo di Piccolomini nella costruzione di un cosmografia universale. Discuteremo qui soprattutto la *Descrizione dell'Asia*, libro che interessò vivamente a Cristoforo Colombo, che lo lesse attentamente e fece una serie di postille manoscritte. Utilizziamo esattamente l'edizione commentata da Colombo, pubblicata in Spagna nel 1992, sull'esemplare conservato presso la Biblioteca Colombina di Siviglia.⁸

Attraverso un passaggio nei *Commentari*, si conosce con certa precisione il contesto in cui Piccolomini compone la *Descrizione dell'Asia*. Secondo la sua autobiografia, era luglio 1461 e il Pontefice seguiva da Roma a Tivoli, in compagnia dell'erudito condottiero e duca d'Urbino, Federico da Montefeltro. Mentre parlavano sulle battaglie nell'antichità e sulle sue descrizioni dagli scrittori antichi, affermò Pio II, sempre utilizzando la narrativa in terza persona:

Passarono a parlare dell'Asia Minore e non si trovarono d'accordo sui confini. In seguito, il Papa, quando in Tivoli ebbe un po' d'agio, descrisse l'Asia attingendo a Tolomeo, Strabone, Plinio, Quinto Curzio, Giulio Solino, Pomponio Mela e ad altri antichi autori, prendendo da ciascuno tutte quelle notizie che gli sembrarono utili per la conoscenza di quelle terre.⁹

Attraverso questo frammento, è noto che la cosmografia dell'Asia fu scritta nel 1461, quindi allo stesso tempo in cui il Papa componeva i *Commentari*. Ma l'anno 1461 è ancora segnato da un evento unico nella storia dei rapporti tra Occidente e Oriente.

Tra giugno e agosto, le truppe turche prendono le città di Sinope e Trebisonda, le ultime due capitali greche sotto il dominio greco, che si trovano nel nord dell'Anatolia, nella costa del Mar Nero. Era la fine del mondo greco libero. Le isole e porti del Mar Egeo e del Mar Ionio governate da cristiani avevano, tuttavia, il controllo di padroni stranieri. Solo tra le montagne del sud-ovest del Peloponneso,

dove nessuno turco aveva osato penetrare, è rimasto una parvenza di libertà. Per il Papa Piccolomini, in particolare la caduta di Trebisonda portava personalmente un sapore amaro, visto che questa è la città natale del suo amico e alleato, il cardinale greco di Nicea, Basilio Bessarione. Difensore dell'alleanza tra le Chiese bizantina e romana come modo di sconfiggere l'impero turco, Bessarione concepiva la possibilità di salvezza e restaurazione del potere di Bisanzio attraverso la fusione della conoscenza greca con l'umanesimo italiano. Sconfitto in discussioni interne alla Chiesa bizantina, si aveva trasferito per l'Italia negli anni prima della conquista di Costantinopoli, diventando uno dei principali interlocutori di Enea Silvio, alleato suo nell'idea di integrazione tra le culture greca e latina.

Gli eventi del 1461 sono stati, infatti, un colpo molto forte al cuore del papa umanista che già nel 1453, allora segretario dell'imperatore Federico III, aveva aggiunto una nota di dolore personale, dichiarando che la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi rappresentava "la seconda morte di Omero e Platone"¹⁰.

Quindi, nell'autunno del 1461, subito dopo la presa di Sinope e Trebisonda da parte del sultano turco, Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, Pio II scrivegli un'epistola, con cui lo invitava a convertirsi al cristianesimo. In cambio, il Papa offre al sultano di riconoscere il suo potere come legittima autorità imperiale.¹¹ In una delle parti della lunga epistola, Pio II esorta il sultano alla conversione con le seguenti parole:

Prendi il battesimo di Cristo e il lavacro dello Spirito Santo. Abbraccia il sacrosanto Vangelo e affidati interamente a esso. Così guadagnerai la salvezza della tua anima, così provvederai il bene del popolo turco, così potranno essere soddisfatte le tue aspirazioni, così il tuo nome sarà celebrato nei secoli, così la Grecia, l'Italia, l'Europa intera ti ammireranno, così ti celebreranno la letteratura greca, latina, ebraica e tutte le esotiche letterature barbare, così nessuna epoca tacerà le tue lodi, così verrà chiamato artefice di pace e instauratore della vita serena, così i Turchi ti diranno salvatore delle loro anime, i Cristiani difesa delle loro vite; i Siriani, gli Egiziani, i Libici, gli Arabi e tutti gli altri popoli che restano fuori dall'ovile di Cristo, udendo queste notizie, seguiranno il tuo esempio o verranno facilmente domati dalle tue armi e da quelle cristiani.¹²

L'epistola non fu mai spedita e due anni dopo, Pio II abbandona il tentativo di concordia e decreta la Crociata contro i Turchi, cioè la fallimentare spedizione che finisce in Ancona, con la morte del Papa in agosto 1464, nella vana attesa dell'arrivo della flotta veneziana.¹³

D'altra parte, non si può sottovalutare le possibili motivazioni politiche interne

al mondo italiano che avrebbe potuto portare Pio II a scrivere la lunga epistola. Nell'introduzione all'edizione italiana della lettera del Papa al Sultano, Luca D'Ascia sottolinea l'importanza di tali motivazioni. D'Ascia si riferisce alle manifestazioni sporadiche di turcofilia che avevano in comune il riconoscimento di Maometto II come "vero" imperatore dell'Oriente. La presa di Costantinopoli comportava, infatti, per il sovrano turco l'assunzione dell'eredità dei Paleologi. Quell'eredità implicava anche una forma di diritto sull'Occidente e in particolare sull'Italia, e il doppio titolo: per l'origine "troiana" (quindi asiatica e "turca") dei Romani e per la continuità fra l'Impero romano e quello bizantino. Per i signori italiani, come Sigismondo Malatesta e più tardi gli Aragonesi di Napoli, che si trovavano in conflitto con la Chiesa, il mito imperiale poteva giustificare l'alleanza con un "gran signore" nemico del clero.¹⁴

Piccolomini, nei *Commentarii*, aveva già dimostrato l'interesse di Sigismondo Malatesta in una alleanza con i Turchi, contro la Chiesa di Roma. Il papa aveva imposto contro il Malatesta la scomunica e aveva fatto dipingere il suo ritratto a Roma come un monumento all'ignominia, in cui sotto l'immagine del Signore di Rimini si poteva leggere: "Io sono Sigismondo Malatesta, nemico della Igreja". Così scrive Pio II nei *Commentarii*:

"Sigismondo, invero, fonte di ogni malizia, anima velenosa, senza religione, senza fede, senza Dio, da nessun peccato esente, poco dopo (ma lo abbiamo già detto) fu accusato d'eresia e condannato: la sua effigie fu pubblicamente bruciata in due luoghi, davanti alla scalinata di San Pietro e nel Campo dei Fiori, perché fu provato che non credeva alla vita futura, e asseriva, con lingua ostinata e proterva, che l'anima perisce col corpo."¹⁵

Per il caso degli Aragonesi di Napoli, nel commentario XXXI, libro V, dei *Commentarii*, Piccolomini rimprovera le imprese di Ferdinando d'Aragona in Puglia.¹⁶ Comunque, Pio II, con la sua formazione di storico, la sua acurata percezione degli interessi concreti, era in grado di capire il grave contesto.

Era, quindi, un momento drammatico per la Chiesa Romana e per la storia della Cristianità Latina quando il Papa comincia a descrivere l'Asia. Dal punto di vista dei modelli letterari antichi e del metodo narrativo presentato da Piccolomini, nonostante le indicazioni di un gran numero di autori in tutto il libro, in generale i commentatori sostengono che il più rilevante è Strabone, lo scrittore greco che visse a Roma durante l'Impero di Augusto. Attivo nel I secolo a. C., Strabone, dopo

aver intrapreso viaggi in Egitto, attraverso il fiume Nilo fino ai confini dell'Etiopia, per la Asia Minore, Grecia e Italia, scrisse la *Geografia*, in 17 libri.¹⁷ La *Geografia* di Strabone comprendeva l'intero mondo conosciuto: Europa, regioni settentrionali di Africa ed Egitto, Asia, India e Ceylon, fornendo una conoscenza della geografia, naturale e umana.

Inoltre, è noto che alla fine del Trecento arrivò nel mondo cristiano latino, insieme a numerosi altri testi antichi, portati dai rifugiati da Bisanzio sotto la minaccia ottomana, la *Geographia* di Tolomeo. Quest'opera, composta da otto libri, presentava ancora come appendice 28 carte geografiche elaborate da Marino di Tiro. Queste carte, proiettate in maglie rettangolari, comprendevano anche un panorama geografico universale. Grande fu la divulgazione della *Geographia* di Tolomeo nel Quattrocento. L'astronomo alessandrino del II secolo d. C. è il primo nome dell'elenco degli autori antichi citati da Enea Silvio nel frammento dei *Commentari* precedentemente menzionato, in cui il Papa rivelava il contesto di elaborazione della *Descrizione dell'Asia*.

Tuttavia, la *Historia rerum ubique gestarum*, composta dai libri *Asia* ed *Europa*, non era il primo lavoro di Piccolomini di tematica geografico-storica. Un cenno significativo in questo senso è la descrizione della Germania, che appare prima dal progetto di comporre la cosmografia universale e da un evento molto preciso. Dopo circa un mese della sua nomina a Cardinale, che si è verificata nel dicembre 1456, Piccolomini riceve una lettera da Martino Meyr, cancelliere dell'Arcivescovo di Magonza. Nella lettera, Meyr, in tono minaccioso, lo informava del malcontento dei Tedeschi verso la Curia Romana.¹⁸ Secondo il Cancelliere, la Germania, già un tempo signora del mondo, era ora ridotta in miseria e schiavitù. Piccolomini conosceva molto bene non solo le condizioni politico-ecclesiastiche della *Germania*, ma anche la sua formazione storica e, per così dire, la realtà della vita dei popoli germanici del suo tempo. Dal 1442, quando entrò al servizio dell'Imperatore Federico III, fino alla nomina a Cardinale, aveva avuto contatto con principi laici ed ecclesiastici di Germania. Durante quegli anni, aveva abitato in diverse città germaniche e per questo possedeva una conoscenza diretta e in dettaglio delle cose di là. Infatti, suoi soggiorni a nord delle Alpi risalgono agli anni 1430.¹⁹

Comunque, la risposta di Piccolomini alla lettera del Cardinale Meyr appare in agosto 1457, sotto la forma di un trattato, diviso in tre parti, intitolato *De situ, ritu, moribus et conditione Germania descriptio*. La terza parte, che ci interessa qui, è stata pubblicata in Italia nel 1949, in versione bilingue, latino e italiano, tradotta e curata da Gioacchino Paparelli, sotto il titolo *La Germania*.²⁰

La *Germania* di Piccolomini sorge come punto di incontro tra le attività dello

storiografo, del cosmografo e del narratore viaggiatore. È l'esposizione delle bellezze delle città in Germania, in una narrazione che abbraccia le descrizioni topografiche e geografiche, fino alla valutazione dell'aspetto delle città, il loro piano urbano, le loro bellezze architettoniche, i costumi degli abitanti, senza trascurare l'occupazione del territorio e neanche l'azione degli illustri personaggi nel campo della politica, nell'universo ecclesiastico oppure nell'arte della guerra. Come modello letterario antico, la *Germania* di Tacito viene citata molte volte nel trattato di Enea Silvio, non solo per corroborare un'affermazione, ma a volte come argomento contrario, come forma di sottolineare le differenze tra la Germania antica e quella moderna. Senza entrare in polemica con gli autori antichi, Piccolomini, tuttavia, si allontana da qualsiasi tipo di indeterminatezza astratta, così come non si confina nell'erudizione libresca. Al contrario, descrive la Germania che ebbe occasione di osservare con i suoi propri occhi nel corso di un lungo soggiorno ricco di viaggi in quei territori. Proprio dove il riferimento storico interviene per sostenere la vivacità della diretta descrizione geografica, non li fa mai in modo astratto, come atteggiamento erudito, ma è invece radicato nel suo spirito viaggiatore, stimolato da un'innata curiosità di osservatore, come affermato da Giovanni Paparelli nella introduzione all'edizione italiana.²¹

In questo modo, dopo l'inizio, in cui descrive l'estensione della Germania, Enea Silvio si concentra nella descrizione delle città principali, basata sull'idea di bellezza. Adesso sentiamo la sua voce:

Quanto alla bellezza del paese, chi non sa ch'essa è oggi assai diversa d'un tempo? Dappertutto campi coltivati, maggese, vigneti, giardini, aiuole, frutteti, case di campagna e suburbane piene di ogni delizia, ville amenissime, rocche sulle cime dei monti, città splendidissime per la maggior parte costeggiate da grandi fiumi o circondate da lunghissimi canali attraversabili con ponti di pietra o di legno. [...] Che cosa potresti trovar di più magnifico e più splendido, in tutta l'Europa, di quella Colonia [...]? Nobile è per le chiese e per gli edifici, insigne per la sua popolazione, famosa per le sue ricchezze, caratteristica per i suoi tetti di piombo, adorna di palazzi, difesa da torri, ridenti per il fiume Reno e pei fertili campi circondanti.²²

Come si può vedere, tutto viene segnalato come in un sorvolo, fermandosi, tuttavia, in alcuni punti, per descrivere lentamente i dati principali che compongono e abbelliscono le città. La descrizione segue la forma di una narrativa di viaggio. Dal frammento sopraccitato, in cui riporta le bellezze della

città di Colonia e la campagna circostante, si percepisce latente il futuro autore della cosmografia universale. Ma questo ci riporta anche al passato. Forse Petrarca sia stato il primo a fornire descrizioni realistiche delle città che aveva visitato, come si può vedere nella lettera del 1358 al Arcivescovo di Genova.²³ Da Petrarca in poi, ci sono numerosi casi di descrizione delle città in forma di lode. Ricordiamo, solo di passaggio, il caso delle lode a Firenze da Coluccio Salutati, nella *Invectiva in Antonium Luschum Vicentinum* (Invettiva contro Antonio Loschi da Vicenza)²⁴ nel 1403, e la *Laudatio*²⁵, dal suo discepolo, Leonardo Bruni (1430).

Inoltre, dal sopraccitato brano da Enea Silvio, possiamo dedurre anche il senso che lo spinge, subito dopo l'assunzione al Pontificato, a ricostruire il suo paese natale, Corsignano. Nel 1458, l'anno in cui arriva al Pontificato, Corsignano appariva nel panorama della Toscana come un castello, noto per la tradizionale ospitalità ai gruppi di pellegrini. Boccaccio, nella quarta novella della nona giornata del *Decameron*, si riferisce al castello di Corsignano come un rifugio di emergenza utilizzato da Cecco Angiolieri e dal suo compagno di viaggio nel percorso in direzione ad Ancona.²⁶ Tuttavia, nel maggio 1459, Pio II inizia il progetto di ricostruzione della sua città natale, con l'intento di alzarla a Sede di Vescovato. Il progetto urbanistico è commissionato all'architetto Bernardo Rossellino. La parte essenziale del lavoro è finita nel 1462, e la città passa a chiamarsi Pienza (città di Pio). Pienza sorge, quindi, come un'effettiva applicazione del concetto di "città ideale". Il progetto di Pienza era composto dalla ristrutturazione dei suoi palazzi e dal suo piano urbano, in modo a fondere la dignità personale dell'illustre cittadino diventato Papa con la costruzione della dignità della sua città natale.

Questo ideale ha guidato certamente l'interesse di Piccolomini per descrivere le città della Germania. L'ampia descrizione panoramica della regione, che aveva cominciato per la presentazione dell'estensione del territorio e della sua conformazione fisica, si spostava gradualmente a una interpretazione prossima di quello che, nel mondo contemporaneo, è diventato noto come geografia umana. Il dominio della natura sboccava, poi, nella grande costruzione dell'uomo: la città. Costruzione ideale di ordinamento della convivenza umana, la città appare come un'organizzazione politico-giuridica, come il luogo in cui si svolge la vita civile. Allora, Enea Silvio si trattiene nella spiegazione sul governo delle città e sul carattere dei loro governanti in Germania, in seguito si concentra nella descrizione dei insigni cittadini. E tra le principali azioni dell'illustre personaggio è l'abbellimento della propria città, processo continuo e infinito, riflesso della quotidiana attività di autocostruzione umana. Quindi, la descrizione delle città, nella *Germania* di Piccolomini, sfocia in una presentazione della bellezza delle arti, sotto la visione di un viaggiatore raffinato. Così, la cattedrale di Strasburgo,

“magnifico edificio in pietra [...], adorna di due torri, delle quali l’unica finita si leva – opera veramente mirabile! – fino alle nubi”²⁷. Così, la città di Aquisgrana (Aachen), “dove il più famoso palazzo di tutta Germania fa mostra di pregevoli statue in pietra dei vari imperatori tedeschi”²⁸. Così, Praga, “grandissima e bellissima città, non minore né diversa da Firenze, ma attraversata da un fiume, di nome Moldava, molto più grande dell’Arno”²⁹.

L’elemento primordiale della descrizione di Piccolomini è sempre lo spazio. Inizialmente lo spazio interpretato come estensione geografica; in seguito, lo spazio come costruito umano, come prodotto della virtù che dignifica certi uomini, che li alza alla condizione di viri clari, di uomini illustri. Come forma di omaggio a questi uomini, la narrazione di Piccolomini trattiene a schizzare le sue biografie, a volte quasi al livello della descrizione di un’immagine. Prendiamo l’esempio dell’encomio al re Alberto di Brandeburgo:

Né sappiamo di alcuno che possa esser messo al di sopra o alla pari di lui. E infatti non solo in quest’uomo rifulgono in modo singolare le doti militari e le virtù di condottiero, ma anche lo rendono ammirevole la nobiltà di sangue, l’alta statura, la bellezza del volto, la forbitezza della parola e la forza fisica.³⁰

Dunque, questo è un tipico caso in cui la descrizione del personaggio integra dalla sua virtù come cittadino fino al suo aspetto fisico, in uno stretto rapporto con l’interesse per l’arte del ritratto, enormemente presente nella cultura italiana nel Quattrocento.

In questo modo, la descrizione della Germania presenta diversi elementi della narrativa cosmografica che, poche anni dopo, acquisterà forma universale nella concezione di due libri: *Europa e Asia*. Tuttavia, già in Germania il concetto di spazio è alla base della narrazione storica. Lo spazio, inizialmente pensato come estensione di terra, come geografia fisica, acquista la connotazione di spazio costruito dall’intervento umano. Quindi, la geografia diventa spazio dell’azione degli uomini: si trasforma così in geografia umana, per usare un termine attuale. La città appare, perciò, come artificio e come locus in cui si svolge la vita. Così, Piccolomini concepisce la storia come pratica del viaggiatore raffinato, dove la osservazione è l’elemento fondamentale. Così, la storia assume il carattere di una visione ampia del cosmo, entro il quale lampeggia l’immagine dell’uomo in movimento nel mezzo del mondo. Eugenio Garin, nel bel saggio sul Piccolomini ha definito con le seguenti parole la considerazione del mondo da parte dall’umanista senese nella descrizione della Germania:

[Piccolomini] era nato 'geografo', nel senso più ricco del termine: curioso dell'incontro fra l'uomo e la terra, del vincolo fra la storia e il suo ambiente, fra le città e gli abitanti, fra i luoghi e la vita che vi si svolge. [...] Ma la terra è mutata attraverso tanta storia. E i popoli, le guerre, le migrazioni, le città costruite e distrutte, i costumi: tutto converge nella visione di questo nostro mondo nel suo processo: *historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*.³¹

Enea Silvio riprende questo modello narrativo alcuni anni dopo, quando della composizione della sua storia e geografia universale. La *Descrizione dell'Asia* presenta, in modo particolare, un vivace interesse geografico, indirizzato principalmente agli insediamenti e alle strutture dei gruppi umani, coprendo la storia remota dei popoli e la composizione di un ampio panorama di paesi, abitudini e costruzioni umane. La sua erudizione umanistica si unisce a un gusto per il paesaggio, un fascino per la dolcezza della natura, una curiosità accattivante per l'esotico e il diverso. Lo scenario da lui costruito acquista un'ampiezza straordinaria: egli descrive la topografia, con attenzione ai fiumi, montagne, pianure; discorre sui territori, sulle città, sulle migrazioni dei popoli, sui culti e religioni, per concentrarsi sull'eventi importanti come guerre e ascensioni dinastiche. In questo caso, tramite gli autori antichi, Piccolomini è interessato principalmente dall'azione degli imperatori romani fra i popoli dell'Asia. Egli descrive ancora il paesaggio urbano, le costruzioni architettoniche, e tutti gli oggetti confezionati dagli uomini. In seguito, si dedica ai propri uomini, raccontando episodi della vita degli uomini illustri che hanno lasciato i loro marchi sul territorio asiatico. E, come nella descrizione della Germania, tutto è segnalato come in un sorvolo, fermandosi, tuttavia, in alcuni punti, per descrivere lentamente i dati principali di ciascuna delle sei parti nelle quali divide l'Asia. Tutto è descritto, insomma, nella forma di una narrativa di viaggio, anche se l'autore non è mai stato in Asia. E, in questo caso, è da notare che in mezzo ai racconti dei cosmografi antichi, Piccolomini inserisce le descrizioni dei viaggiatori tardomedievale, soprattutto un certo Niccolò di Venezia. È davvero significativo che la disposizione narrativa dell'Asia si assomiglia a quella dei *Commentari*, anche se nel primo caso si riferisce a una cosmografia e nel secondo, a un'autobiografia. Tuttavia, se in Asia, abbiamo una meravigliosa descrizione di viaggio, nei *Commentari* ci troviamo di fronte alla narrazione della vita di un viaggiatore (l'autore stesso), un osservatore attento ai dati cosmografici dei territori percorsi e ai dettagli biografici dei personaggi trovati.

Vasto è, quindi, l'interesse del Pontefice cosmografo. Tuttavia, in mezzo

alla varietà che è il mondo presentato da Pio II, uno scopo può servire come amalgama, permettendo la comprensione dell'impulso che lo portò a concepire la cosmografia dell'Asia. È chiaro il fascino dell'autore per l'Oriente, pieno di dati di interesse economico e militare. È noto che Piccolomini manteneva, a pagamento, cosmografi esperti del mondo orientale, come nel caso del veneziano Girolamo Bellavista. In ogni caso, lo scopo politico che guida il suo apprezzamento di geografo verso l'Asia (principalmente l'Asia Minore) è il desiderio di vendetta contro i Turchi. L'autore rivela il motivo principale che lo spinse a descrivere l'Asia:

Tutto ciò che abbiamo descritto con estensione forse più che necessaria [afferma Pio II], affinché chi legge possa capire come ha perso la Repubblica Cristiana, perché quello è stato il motivo principale che ci ha spinto a descrivere l'Asia nelle sue diverse parti, fino al minimo dettaglio. Può darsi che qualcuno dica che non è stato meno importante la perdita della Grecia, concepita come la madre di tutte le scienze e piena di glorie militari, oppure quella di Siria, dove apparve il primo uomo e dove nacque Cristo per redimere con la croce la stirpe umana e per aprirci la strada del cielo.³²

La perdita di cui parla Piccolomini riguarda principalmente alla crescita del potere ottomano in Asia Minore. Il Pontefice avverte l'esistenza nel passato di una continuità nel rapporto tra l'Occidente e il Medio Oriente. Secondo lui, l'Impero Romano fu l'elemento di integrazione tra l'Occidente e l'Asia Minore. In questo senso, la tradizione greca, assorbita e modificata dal mondo latino, aggiunse anche il Medio Oriente. L'impero venne poi cristiano. La principale rottura con il vicino Oriente è, per lui, l'emergere di Maometto e dell'Islam, questa "religione criminosa"³³, come afferma. Tuttavia, c'è, da parte di Pio II, un rispetto per i Siriani. In questo caso, la rottura dei Siriani con il cristianesimo non rappresenta esattamente l'abbandono della civiltà. Con i Siriani la convivenza era possibile. C'è anche un amalgama culturale comune, dato dall'Impero Romano. Tuttavia, il grande nemico della Repubblica Cristiana, e quindi della civiltà, erano i Turchi.

Il pensiero di Piccolomini presenta forse una contraddizione che caratterizza, in modo generale, la cultura umanistica in Toscana. In realtà, la sua formazione classica ha stretto rapporto con l'umanesimo fiorentino del decennio del 1430. Mentre conduceva i suoi studi giuridici a Firenze, ebbe contatto diretto con l'umanista Francesco Filelfo (1398-1481) e con il Segretario della Repubblica, Poggio Bracciolini (1380-1459). L'ideale repubblicano fiorentino formò la coscienza politica di Piccolomini e si esprimeva nel suo raffinato atteggiamento umanistico,

di storico e di scrittore di tema amoroso, ma anche nella sua attività politica e diplomatica, di sostenitore del conciliarismo. Tuttavia, in parallelo con questo, e soprattutto dopo aver assunto il Pontificato, Enea Silvio desidera rifondare le istituzioni universaliste (la Chiesa e l'Impero) alla luce della continuità con la tradizione antica. Questo carattere universalistico era presente nel suo giudizio storico rispetto al Medio Oriente. L'Impero Romano, interpretato come unità di civiltà, fu la base della sua comprensione della storia nella Descrizione dell'Asia ed era anche presente nel contenuto della lunga epistola al sultano turco, Maometto II. Come sfondo di tutto questo, scintillava l'ideale imperialista, la nozione di un "nuovo impero", concepito con le caratteristiche dell'antica Roma, però di carattere non temporale, ma spirituale. Un impero sotto l'egida di una fusione umanistica fra la Roma cristiana e la Roma pagana, un impero che amalgamava l'apparente contraddizione tra l'unità della civiltà e le differenze locali. In questo senso, l'Asia di Pio II, osservata in modo isolato, comprendeva già il disegno dell'opera pensata come suo *pendant*, l'Europa.

Comunque, a partire dei Turchi, Piccolomini costruisce la frontiera fra Asia ed Europa, i confini tra la civiltà (la Repubblica Cristiana) e il mondo degli infedeli. Per l'erudito Papa, i valori culturali fondati sulla tradizione classica, basati nel culto della Roma antica e del pensiero antico, imbevuti nel senso dell'affinità morale e spirituale con i Greci, fondate più tardi nei precetti del cristianesimo, erano sotto la minaccia turca. I Turchi, dopo la presa di Costantinopoli divennero "l'altro" per eccellenza, trasformando l'Asia, in effetto, in una individualità distinta. A questo punto, Pio II cominciava a percepire, sotto l'egida di un insieme di valori umani, l'Europa come unità di civiltà, rappresentata dagli studiosi interessati a commentare i grandi testi antichi, formando la "Repubblica" dell'intelligenza e della cultura. Così, quando descrive l'Asia, Piccolomini, comincia a delineare anche l'identità dell'Europa.

Il libro sull'Asia, originariamente stampato a Venezia nel 1477, arriva alle mani del navigatore genovese, Cristoforo Colombo, dopo il suo ritorno dal viaggio di scoperta, il viaggio del 1492. È probabile che il navigatore sia stato occupato della lettura dell'Asia di Pio II intorno al 1497, mentre organizzava una piccola biblioteca di libri geografici. Fra i libri consultati da Cristoforo Colombo in questa fase sono *Il Milione* di Marco Polo e la *Imago mundi* di Pierre D'Ailly. Comunque, Colombo legge con profondità la Descrizione del Asia di Piccolomini e vi fa una serie di note marginali manoscritte. L'edizione della cosmografia universale di Piccolomini letta da Colombo, è importante sottolineare, non conteneva il volume sull'Europa, ma solo la *Descrizione dell'Asia*. Il libro, che si inserisce perfettamente nel contesto delle scoperte marittime, interessò al navigatore soprattutto in quelle parti che si

riferiscono all'India, alle coste dell'Asia e alle regioni più lontane e meno conosciute dell'Asia che fino adesso si aveva notizia. Le notizie dell'Asia nel Quattrocento, bisogna ricordare, rendevano conto di una regione molto più grande di quanto si sarebbe conosciuto in futuro. Comunque, ciò che attira più l'attenzione di Colombo sono esattamente le parti meno cariche dell'energia vitale che mosse Piccolomini a scrivere il libro. Così, dove è il cuore dei problemi storici e politici che Piccolomini vuole trattare, e quindi l'Asia che l'umanista di Siena concepisce a partire dalle Isole del Mare Egeo e che comprende il cosiddetto Medio Oriente, interessa meno agli occhi di Colombo. Il mondo caricato di una grave tensione storica per Pio II, vale dire, le terre intorno al Mediterraneo orientale, sono le parti del libro in cui il navigatore genovese attraversa in modo più leggero. Pertanto, il problema intorno dei confini tra Europa e Asia, limiti demarcati dal pericolo della minaccia turca, che si era nutrito esattamente della tensione che mosse il Papa a preparare il libro, sono i tratti meno attraente alla curiosità di Colombo.

Al contrario, le note di Colombo sui margini del libro appaiono più intense rispetto ai commenti geografici di Pio II sui confini del mondo abitato. Quando Piccolomini, con grande erudizione umanistica, raccoglie informazioni dei cosmografi antichi per delimitare fino dove, in estremo Oriente, sono state trovate tracce dell'esistenza dei popoli, lì si ascolta la voce di Colombo. Quindi le note marginali dal navigatore rendono conto di un mondo più ampio e più pieno dall'occupazione umana. E per contrastare con gli autori antichi, Colombo utilizza delle notizie portate dai navigatori portoghesi e, a volte, dai viaggiatori inglesi e scandinavi. Il genovese, dunque, contesta l'idea dei limiti del mare navigabile presentata da Pio II, che si basava sui racconti di scritti antichi. Un esempio è il brano in cui Piccolomini segue la divisione della Terra in cinque parti fatta da Parmenide. In questo passaggio del testo dell'erudito Papa si può trovare la nota marginale da Colombo con le seguenti parole:

[Parmenide] considerò che le due parti più vicine ai pòli, a causa del freddo, e una terza parte, che è sotto il passaggio del Sole, a causa del calore, sono inabitabili. Il contrario si prova nella parte australe dai portoghesi e nella settentrionale dagli inglesi e svevi, che navigano da queste parti.³⁴

C'è, dunque, tra la Descrizione dell'Asia di Piccolomini e le annotazioni al libro, fatte da Cristoforo Colombo, un'opposizione fra la conoscenza cosmografica nel primo Rinascimento, portata dall'umanista di Siena, e la conoscenza moderna di Colombo, basata sull'empiria delle carte nautiche e nelle relazioni di esploratori della seconda metà del Quattrocento. Colombo, in realtà, aveva osservato

sistematicamente le carte nautiche e i racconti dei viaggiatori del Mare Oceano quando si stabilì a Lisbona, dal 1477. A Lisbona, a fianco del fratello Bartolomeo Colombo, ebbe un piccolo negozio, dove disegnavo e vendeva libri di navigazione e carte nautiche. Lisbona, quindi, era stato il suo luogo di contatto più stretto con i venti che portavano al mondo sconosciuto e quindi rappresentò il periodo di preparazione per la vita che avrebbe abbracciato due anni più tardi, sull'isola di Porto Santo, accanto alla moglie, figlia del governatore di quelle terre che appartenevano al regno di Castiglia.

In qualsiasi modo, tra la descrizione dell'Asia di Piccolomini e le note di Colombo sui margini del libro c'era una linea divisoria. Infatti, un'opposizione tra la conoscenza storico-politica centrata nel mondo mediterraneo e l'interesse per l'universo aperto dalle scoperte delle rotte oceaniche tra l'Atlantico, l'Oceano Indiano e i percorsi verso l'estremo Oriente. Piccolomini, umanista toscano del Quattrocento diventato Papa, è interessato, soprattutto, alla diversità dei mondi che convergono a questo mare al centro delle terre conosciute. Colombo, il conquistatore di mondi sconosciuti, uno dei scopritori dei percorsi che circondano il mondo da fuori e che portano allo inconcepibile, è interessato da quello che nell'Asia di Piccolomini rappresenta l'esotico. Sono le informazioni topografiche, le notizie di carattere geografico e le più favolose descrizioni di costumi quello che destano l'attenzione del navigatore, e comunque, confronta tutto questo con i dati contemporanei e fa delle correzioni quando necessario.

Nella Descrizione dell'Asia, Piccolomini presentava già l'erudizione geografica antica e l'osservazione dei navigatori e cosmografi veneziani come contrappunto alla cosmografia medievale. Tuttavia, le annotazioni di Cristoforo Colombo al libro dell'erudito Papa portavano l'esperienza dei rapporti delle prime incursioni nel Mare Oceano e dimostravano un interesse molto distante di quello del Pontefice cosmografo. Le annotazioni di Colombo hanno rivelato una spinta verso i confini dell'immaginazione europea del Quattrocento. Questo universo che si sarebbe stato aperto dalle caravelle del navigatore genovese annunciava, infatti, un mondo nuovo. Era la rivelazione che tra l'umanista senese del Quattrocento e il navigatore-scopritore della fine del XV secolo c'era una linea di demarcazione che separava più che due secoli, due mondi.

cassio.fernandes@unifesp.br

- 1 E.S. Piccolomini, *Storia di due amanti*, 3ª ed. Sellerio Editore, Palermo 1993.
- 2 E. Garin, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in Id., *Ritratti di umanisti*, Bompiani, Milano 1996, p. 17.
- 3 J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, in *Gesammenlte Werke*, Band III, Schwabe, Basel/Stuttgart 1978.
- 4 M. Ghelardi, *La scoperta del Rinascimento. L' "Età di Raffaello" di Jacob Burckhardt*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1991.
- 5 *Idem*, p. 98.
- 6 E.S. Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentari*, 2ª ed. Edizioni Cantagalli, Siena 1997.
- 7 M. Guglieminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Einaudi, Torino 1977, p. 210. Su questo tema, vedere: L. Totaro, *Pio II nei suoi "Commentarii"*, Pàtron Editore, Bologna 1978, in particolare p. 187.
- 8 E.S. Piccolomini (Papa Pio II), *Descripción de Asia*, Alianza Eitorial, Madrid 1992.
- 9 E.S. Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentari*, Libro V, XXVI, volume primo, *op. cit.*, p. 314.
- 10 S.A. Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, Cambridge University Press 1965. Edizione brasiliana: *A Queda de Constantinopla 1453*, Imago Editora, Rio de Janeiro 2002, p. 143.
- 11 L. D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II)*, Edizioni Pedragon, Bologna 2001, p. 13.
- 12 *Idem*, p. 232.
- 13 L. D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II)*, *op. cit.*, 144.
- 14 *Idem*, pp. 129-130.
- 15 E.S. Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentari*, volume 2, *op. cit.*, p. 453.
- 16 E.S. Piccolomini (Papa Pio II), *I Commentari*, volume 1, *op. cit.*, p. 323.
- 17 Per la presente ricerca: A.M. Biraschi; G. Salmeri (a cura), *Strabone e l'Asia Minore*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000.
- 18 G. Paparelli, *Introduzione*, in E.S. Piccolomini, *La Germania*, a cura di Gioacchino Paparelli, Fussi, Firenze 1949, pp. 9-14. La lettera del Cardinale Martino Meyr è stata stampata nella stessa edizione, pp. 15-21.
- 19 Probabilmente nel 1434, a Strasburgo, incontrò Isabella, con cui ebbe un figlio, il prodotto di una storia d'amore raccontata dettagliatamente a suo padre in una lettera che è un costrutto letterario alla maniera dell'esplicito poema *Hermafroditus* di Antonio Beccadelli (1394-1471). A. Beccadelli, *L'Hermafrodite. Traduit pour la premiere fois par Alcide Bonneau, avec le texte latin e un choix des notes de Forberg*, Paris 1892.
- 20 E.S. Piccolomini, *La Germania*, a cura di Gioacchino Paparelli, Fussi, Firenze 1949.
- 21 *Idem*, p. 14.
- 22 *Idem*, p. 39.
- 23 F. Petrarca, *Lettere di F. Petrarca delle cose familiari libri ventiquattro*, a cura di Giuseppe Fracasetti, volume quarto, lettera XVI, Le Monnier, Firenze 1866, pp. 213-221.
- 24 C. Salutati, *Invectiva in Antonium Luschum Vicentinum*, in *Prosatori Latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Volume I, Einaudi, Torino 1976.
- 25 L. Bruni, *Laudatio florentine urbs*, a cura di Stefano U. Baldassarri, Sismel, Tavarnuzze 2000.
- 26 G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittorio Branca, volume Primo, Arnoldo Mondadori, Milano

2004, *Giornata IX, novella 4*, pp. 761-765.

27 E.S. Piccolomini, *La Germania, op. cit.*, p. 43.

28 *Idem, ibidem.*

29 *Idem*, p. 51.

30 *Idem*, pp. 87-89.

31 E. Garin, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini, op. cit.*, pp. 19-20.

32 E.S. Piccolomini (Papa Pio II). *Descripción de Asia*, Madrid, Alianza Editorial, 1992, p. 257.

33 *Idem*, p. 221.

34 *Idem*, p. 6.